



Arance di Natale O.n.l.u.s. Via Torrossa, 111/2 - 36043 Camisano Vicentino (VI) Telefono e fax 0444611184  
Codice fiscale 95095880241

# Il Montello per me...

30 giugno - 03 luglio 2017

Un viaggio nella storia  
Luoghi di silenzio e di memoria  
Itinerari per non dimenticare

Il Montello per me... è la collina di casa, dove andare a passeggiare o correre lungo lo stradone del bosco, dove fare dei giri in bicicletta o raccogliere funghi, castagne o erbe selvatiche.

L'altitudine che il Montello raggiunge è modesta, circa 371 metri, ed è caratterizzato da fenomeni carsici quali grotte e doline. Un tempo la sua superficie era interamente coperta da boschi di rovere, tanto che la Serenissima lo usava come fonte di legna per l'Arsenale e per costruire le palafitte su cui si fonda tutta la città di Venezia. Lo sfruttamento dei veneziani fu sempre molto oculato e già eco-sostenibile, perché erano molto gelosi del loro Montello, tanto che era tutelato da leggi che prevedevano persino la pena di morte. È caratterizzato da 21 strade di presa, secondo l'assetto stabilito da Venezia già dal 1400, per aver uno stretto controllo dell'abbattimento.

Dalla caduta della Serenissima in poi, il Montello subì continui disboscamenti e, a causa della vicinanza col Piave, fu ulteriormente danneggiato durante la Grande Guerra. Numerosi sono i luoghi che ricordano la I Guerra Mondiale ed in particolare la Battaglia del Solstizio, quando l'esercito austro-ungarico tentò l'offensiva valicando il Piave e, dopo giorni di duri combattimenti, fu fermato dalla controffensiva italiana. Durante la Battaglia del Solstizio perse la vita il maggiore Francesco Baracca, di cui troviamo il monumento poco distante all'Ossario dei Caduti di Nervesa della Battaglia, mentre Ernst Hemingway, arruolatosi volontario nella Croce Rossa Americana, fu ferito ed in seguito a questa esperienza scrisse "Addio alle Armi".

Il Montello ora è il luogo ideale per una gita fuori porta, tra boschi, prati e stradine sterrate che si susseguono in un saliscendi continuo. Senza troppa fatica potrete ammirare degli scoiattoli che vi attraversano la strada o dei caprioli che saltano tra i rovi.



## Umana avventura, il viaggio della vita

L'uomo nasce, cresce e muore, queste sono le fasi dell'avventura umana sulla terra. Dall'ultima, la morte, inizierà la nostra esplorazione nel **Montello**.

Inizieremo con la scoperta di un'altura di origine carsica che si estende al centro del Veneto, a metà strada tra la straordinaria laguna di Venezia e le spettacolari cime delle Dolomiti bellunesi. Lambita dal corso del Medio Piave, si trova a poca distanza dalle colline trevigiane, caratterizzate dai chilometrici filari di vigne del famoso Prosecco. Il paesaggio è delizioso grazie alla grande varietà di colori, di profumi e anche alle moltissime risorse culturali. Grazie alla Serenissima Repubblica di Venezia, che assicurò lunghi periodi di pace, sorsero in questa zona città stupende tra cui Asolo, che visiteremo, nonché decine di ville venete, le straordinarie residenze nell'entroterra della nobiltà veneziana, come la Villa di Maser e Villa Emo.

Ma oltre a queste perle d'arte e architettura, sul Montello e lungo il Medio Piave sono visibili anche altre testimonianze del passato. Qui, infatti, si svolsero i fatti più importanti della Grande Guerra dopo la disfatta di Caporetto: dalla resistenza decisiva contro la spinta austro-ungarica (nelle battaglie dell'Arresto e del Solstizio) all'offensiva finale, che decretò la fine del conflitto e la vittoria del Regno d'Italia.

Non è un caso, quindi, se alcuni centri abitati come Nervesa, Sernaglia e Moriago hanno la specificazione "della Battaglia", sottolineando il loro coinvolgimento in prima linea nella Grande Guerra.

Dopo quasi un secolo dal suo inizio, la Prima Guerra Mondiale (per noi italiani l'ultima risorgimentale) occupa ancora uno spazio molto importante nella memoria collettiva delle persone. Uno dei motivi per cui questo avvenimento è ancora così coinvolgente ed emozionante è la presenza, sui territori dove si è combattuta e vissuta, di innumerevoli tracce e monumenti legati ad essa. Le esigenze militari dell'epoca, infatti, portarono ad una profonda trasformazione del paesaggio che, nonostante i catastrofici avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, è sopravvissuto fino ai giorni nostri. Queste numerose testimonianze, spesso collocate in scenari naturali meravigliosi, sono oggi importanti segni della memoria in grado di insegnare ed emozionare. All'interno delle fortificazioni si possono vedere con i propri occhi e toccare con le proprie mani quei luoghi dove milioni di uomini hanno combattuto e dove sono state scritte numerose pagine della nostra storia. Un'esperienza unica nel suo genere che non lascia mai indifferenti.

Studiare storia è per molti come un'attività noiosa e lontana dalla vita reale. Gli avvenimenti del passato sembrano lontani e a volte inutili, con tante date da ricordare, avvenimenti, persone, luoghi mai sentiti.

A differenza di quello che molti pensano, invece, la storia è una materia viva che può essere insegnata e studiata anche fuori (sia nel tempo che nello spazio) dai banchi di scuola, con finalità inaspettate e concrete.

Le passeggiate in città o in mezzo alla natura possono trasformarsi in vere e proprie lezioni, dinamiche e divertenti. Proporre e condividere un'esperienza vissuta in prima persona è, infatti, una delle nuove modalità di comunicazione delle vacanze e dei tour sul web. Il nostro itinerario inizia con la visita al territorio del Montello, uno dei luoghi dove intere generazioni, una per tutte i Ragazzi del '99 (1899), immolarono le loro vite in battaglie sanguinosissime combattute con armi di sterminio di massa (le bombe a gas venefici, poi proibite) e guidate da generali incompetenti che con tattiche antiquate ed inefficaci contribuirono a quel massacro.



Abbandoneremo questi luoghi dove ancora si immaginano i fragori dei campi di battaglia, i lamenti dei feriti, i corpi senza vita le cui anime faticosamente raggiungevano il cielo chiedendosi, in una muta domanda: "Quale guerra è veramente necessaria?" "Quale guerra si è mai dimostrata veramente giusta al punto da restituirci un mondo migliore?" O ancora: "Quale guerra ha realmente raddrizzato il corso della storia giustificando il sacrificio di "alcuni" per il "bene" di tutto il mondo?" Riprendendo la nostra strada penseremo ai versi di una canzone cantata dai soldati in trincea Ta-pum (che risale all'epoca del traforo del Gottardo e nell'adattamento dei combattenti trasforma il riverbero degli scoppi in miniera nell'eco prodotta nelle valli dal colpo secco del "cecchino" austriaco).

### TA PUM TA PUM TA PUM

Venti giorni sull'Ortigara  
senza il cambio per dismantà;  
*ta pum ta pum ta pum* (due volte)

Con la testa pien de peoci  
senza rancio da consumar  
*ta pum ta pum ta pum* (2volte)

Quando poi ti discendi al piano  
battaglione non hai più soldà;  
*ta pum ta pum ta pum* (2 volte)

Dietro al ponte c'è un cimitero  
cimitero di noi soldà;  
*ta pum ta pum ta pum* (due volte)

Quando sei dietro a quel  
muretto  
soldatino non puoi più parlar  
*ta pum ta pum ta pum* (2  
volte)

Cimitero di noi soldati  
forse un giorno ti vengo a trovà.  
*ta pum ta pum ta pum* (due  
volte)



Poi raggiungeremo la tomba Brion un complesso funebre monumentale, situato lungo l'originale confine del piccolo cimitero di San Vito, nella frazione di Altivole in provincia di Treviso. Attraverseremo la disperazione dei lutti della guerra e visiteremo questo monumento con il quale l'architetto Scarpa, mediante il discorso filosofico dell'architettura, ha cercato di ricondurre il pensiero verso quella pace che a tutti deve essere riconosciuta nel trapasso.

Il monumento funebre progettato da Scarpa prevede un percorso al tempo stesso esteriore ed interiore. La simbologia richiama i concetti legati all'amore coniugale e alla indissolubilità del legame amoroso.

La Tomba Brion è un luogo davvero suggestivo, un giardino dove l'acqua e le forme assunte dalla materia (cemento, metallo, marmo, vetro...) concorrono a guidare i visitatori verso una calma riflessione sulla vita e sulla morte, a raccogliersi e a concentrarsi su se stessi al di là del tempo e degli accadimenti. Come nei migliori intenti di tutta l'arte contemporanea, Scarpa realizzò, nel progettare questa tomba, un'opera che pone in risalto l'interiorità attraverso le forme, un luogo dove è possibile "sentire" la propria anima e dialogare con lei; un luogo che ci racconta l'incredibile sentimento d'amore che fu il senso più autentico della vita di Onorina e Giuseppe Brion.

Dopo questi percorsi che passano dai dolorosi ricordi di guerra all'indissolubilità del legame amoroso e dell'amore coniugale che incontra la vita eterna continuiamo il nostro viaggio, con i nostri amati scooter e andiamo incontro alla bellezza terrena nella visita alla Villa Barbaro o Villa di Maser. Proseguiremo visitando Villa Emo nei pressi di Veduggio, un itinerario attraverso la storia dove la filosofia incontra l'architettura e ci immergeremo nella bellezza della vita della nobiltà veneziana che, perduto il dominio del Mediterraneo, volse la sua attenzione verso l'entroterra, facendo costruire le prime "ville Venete".



**Villa Barbaro** (anche nota come Villa Barbaro Basadonna Manin Giacomelli Volpi) a Maser (Treviso) è una villa veneta, costruita da Andrea Palladio tra il 1560 e il 1570 per l'umanista Daniele Barbaro e per suo fratello Marcantonio Barbaro, ambasciatore della Repubblica di Venezia, trasformando il vecchio palazzo medievale di proprietà della famiglia in una splendida abitazione di campagna consona allo studio delle arti e alla contemplazione intellettuale, decorata con un ciclo di affreschi che rappresenta uno dei capolavori di Paolo Veronese.

Il complesso della villa, che comprende anche un tempietto palladiano (unico esempio), è stato inserito dall'Unesco nel 1996 - assieme alle altre ville palladiane del Veneto e a Vicenza "città del Palladio" - nella lista dei Patrimoni dell'Umanità.

La personalità dei committenti influenzò senza dubbio il progetto: è da attribuire a Daniele, patriarca di Aquileia, fine umanista e studioso di filosofia, matematica e ottica, la volontà di conferire alla villa un significato sacrale, mentre il disegno del ninfeo retrostante la villa si deve a Marcantonio, energico politico e amministratore, ma allo stesso tempo fine intenditore d'architettura (ricevette un esplicito omaggio dal Palladio nei Quattro Libri per l'ideazione di una scala ovata).

Entrambi i Barbaro ebbero un ruolo chiave in molte scelte architettoniche della Repubblica Veneziana e furono instancabili promotori dell'inserimento di Palladio nell'ambiente veneziano.

Durante la prima guerra mondiale nell'edificio aveva sede il comando del generale Squillaci. Batterie dell'esercito sparavano dalle colline oltre il Piave, ma l'edificio rimase miracolosamente indenne.

Nel 1934 fu acquisito da Giuseppe Volpi di Misurata, il quale l'affidò alle cure della figlia Marina, che se ne innamorò, vi si stabilì e continuò negli anni l'opera di restauro. La villa è attualmente abitata dalla figlia di lei, Diamante Luling Buschetti, e dalla sua famiglia ed è rimasta al centro della sua fiorente tenuta agricola, dalla cui Cantina storica escono vini di grande pregio.

Aperta tutto l'anno, conserva il fascino della villa abitata dai proprietari e durante gli eventi si può godere della straordinaria bellezza e magica atmosfera nelle diverse stagioni.

Rose, glicine e bignonie rampicanti danno il benvenuto nel cortile d'entrata. La visita prosegue all'interno con le sei sale affrescate da Paolo Veronese, che costituiscono il suo più esteso e importante lavoro in affresco dalle quali si vede il Ninfeo con gli stucchi di Alessandro Vittoria.

Una breve passeggiata tra i vigneti porta alla collezione di carrozze dove sono raccolte una trentina di esemplari dei mezzi di trasporto.

**E poi si! assaggerem vini che speriam sian buoni! perché dall'esaltazione dello spirito si giunga al giusto spirito! Per poi prepararci alla vision di cotanta bellezza che degna di Fidia essa era ed è.**



**Villa Emo** è una delle più compiute ville palladiane, costruita quando Palladio realizzava edifici simili già da vent'anni. Nella progettazione della villa sono state utilizzate le stesse proporzioni matematiche, sia in elevazione che nelle dimensioni delle stanze, impiegate da Palladio per il resto della sua opera. La datazione della fabbrica è controversa, ma dovrebbe fissarsi al 1558, dopo Villa Barbaro e Villa Badoer, con le quali condivide l'impostazione generale.

Gli esterni sono essenziali, privi di decorazioni, mentre gli interni sono riccamente decorati con affreschi di Giovanni Battista Zelotti (Venezia, 1526 circa-Mantova, 1578), pittore italiano attivo nell'area della Repubblica Veneta nel tardo Rinascimento. Educato da Antonio Badile e Domenico Riccio, fu contemporaneo di Paolo Veronese, con cui si legò strettamente. Lavorò con lui agli affreschi di Villa Thiene, a Villa Soranza a Treviso (1551 ca.) e anche a Venezia, nel Palazzo Ducale (Sala del Consiglio dei Dieci in Palazzo Ducale, 1553/54) e nella Biblioteca Marciana (1556/57).

Godette di un'ottima reputazione tra i nobili del suo tempo ed era quindi molto richiesto per decorare le loro dimore. Nel 1557 realizzò gli affreschi di Villa Godi a Lonigo, poi di Villa Emo a Fanzolo e Malcontenta. Nel 1570 realizzò uno dei suoi maggiori capolavori al Castello del Catajo dove dipinse in quaranta riquadri il primo ciclo di affreschi autocelebrativi del nord Italia. Dipinse alcune camere in Villa Caldogno. Nel 1572 era attivo a Villa Da Porto a Torri di Quartesolo. Nel 1575 infine si trasferì come prefetto del palazzo ducale di Mantova, alla corte dei Gonzaga, dove morì nel 1578.

I dipinti di Zelotti erano strettamente basati sugli ideali di Andrea Palladio. I suoi affreschi sono tipici esempi della pittura d'illusione. Le pareti sono divise da elementi di architettura e paesaggi, scene mitologiche, storiche figure allegoriche e piene di cicli.

Se il tempo ce lo consente. continueremo con la nostra ricerca del bello visitando Asolo, che ebbe il suo massimo splendore sotto il dominio della Serenissima che favorì, attraverso sgravi fiscali, il popolamento della zona, con famiglie provenienti dal Feltrino, dal Trevigiano e dalle valli bergamasche. A ciò si aggiunse Caterina Cornaro, già regina di Cipro, che dal 1489 abitò nel castello con al seguito una ricca corte di artisti e poeti.

La nostra gita continuerà tra i dolci declivi della Valdobbiadene alla ricerca di quel "...nettare spumeggiante come il riso dell'amante che deglutir la polvere fa e con un sorriso si resterà".

